

Il maratoneta

E Luca la sua maratona l'ha vinta, quarantadue chilometri e centonovantacinque metri, alle ore 17.02 ora di New York, le 23.02 in Italia, del 6 novembre, passo dopo passo, metro dopo metro se li è fatti tutti, non ne ha saltato alcuno e sotto lo striscione del traguardo ha alzato il braccio in lacrime, ce l'ho fatta ha pensato, ce l'ha fatta, abbiamo pensato. E qualche lacrima è scesa, molte per chi gli è vicino da trent'anni. E Luca ci ha messo trent'anni per arrivare, in quel di New York, sotto lo striscione dell'ultimo miglio, e lo ha percorso quell'ultimo miglio per affermare la sua voglia di vivere una vita fatta di normalità, gli affetti, il lavoro, lo sport e soprattutto la corsa.

Luca ha trent'anni, un glaucoma e un diabete di tipo 1 insulino dipendente ed è già una bella compagnia, ma c'è dell'altro, Luca è un ragazzo disabile, e il sorriso viene spontaneo perché disabilità e maratona ci vanno stretti, ma la sua disabilità è una disabilità intellettuale relazionale. Ma che vuol dire?

Erano tanti il 6 novembre sul ponte di Verrazzano, decine di migliaia e fra loro Luca con il suo preparatore Mario amico soprattutto, col quale ha condiviso l'avventura americana.

La vita di Luca inizia trent'anni fa e subito incominciano i ricoveri ospedalieri e sono interventi chirurgici a raffica per salvargli la vista, ma deve sopportare il buio per lunghi periodi e non può capire come mai la luce se ne sia andate e si stringe alla mamma, al calore del suo corpo, alla sua voce. Ospedale, buio, mamma, per anni e intanto inizia la scuola e per Luca la strada è in salita, ma lui cresce, impara a camminare e come Forrest, a correre, da casa a scuola di corsa con il suo zainetto sulle spalle, da solo per aumentarne l'autonomia come consigliato dall'equipe psicopedagogica che lo aveva preso in carico dopo l'accertamento del suo deficit cognitivo, e la mamma lo guarda partire dalla finestra e aspetta con ansia che da scuola le confermino il suo arrivo. Voglio andare a New York per la maratona, esce un bel giorno dalla bocca di Luca ed il sorriso dei genitori accompagna la risposta: quando sarai grande, quanto grande? E .. facciamo quando compirai i trent'anni, sono così lontani ... e chi non ha risposto così alle richieste assurde dei propri figli?. E gli anni passano, e arriva l'ospite inatteso, il diabete che si fa spazio tra glaucoma e disabilità e Luca mette anche quello nella sua dotazione personale ed è bravo perché impara a gestire insulina e associati da solo, e ti pare poco? Finisce la scuola fatta di salite e discese, accoglienza ed emarginazione si alternano ma alla fine il bilancio è semi-positivo. Ed ecco Luca nella struttura che lo preparerà al mondo del lavoro, ma ci riuscirà?

La sua mamma non aspetta il segnale che tutto va bene, entra in gioco e il tirocinio lavorativo di Luca si trasforma in un lavoro vero, e questa è una bella storia fatta di persone che capiscono e che quotidianamente affiancano Luca nelle varie mansioni che il lavoro richiede. E sono proprio i suoi compagni di lavoro i suoi supporter in questa impresa nel nuovo mondo.

E in quegli anni Luca incontra Special Olympics ed è amore a prima vista, sport, amici, gare, trasferte, esperienze e tanto altro. La sua associazione si chiama NonSoloSport e fa dello sport un mezzo privilegiato per la crescita delle persone con disabilità. Luca gioca a basket, a golf, a tennis, a calcio e soprattutto atletica, e corre. Ma chi si ricorda più della maratona? Gli allenamenti, le

gare, gli eventi internazionali si susseguono e Luca come tutti diventa uomo e arrivano i trent'anni, già, ma lui non si era dimenticato e il giorno del compleanno dalla sua bocca esce l'ascia di guerra seppellita tanti anni prima: maratona di New York.

E' il gennaio 2016, trenta candeline e la maratona nel cuore, già, ma la maratona non è uno scherzo, Filippide, il primo vincitore ci ha lasciato le penne, forse non era allenato. Luca perciò deve allenarsi e visto che i genitori sono stati messi all'angolo dalla sua memoria e col sorriso tirato gli hanno dato il via, inizia la sua corsa di avvicinamento alla realizzazione del sogno di sempre. Corri Luca, corri, uno, poi due, poi tre allenamenti alla settimana e viene la maratona di Brescia che lo vede, con altri atleti di Special Olympics correre la mezza. Sono ventuno chilometri, un test importante perché lo supera brillantemente e il sogno diventa meno sogno. Il caldo estivo e poi la ripresa degli allenamenti con il nuovo allenatore, Mario, lo sciamano che entra in empatia con la non facile psicologia di Luca. Già, perché, non dimentichiamoci che Luca non possiede tutte le attrezzature necessarie per costruire un edificio complesso come la maratona, ci vogliono le gambe ma ci vuole la testa, bisogna saper dosare, bisogna saper soffrire bisogna superare i momenti di crisi e qui Mario, lo sciamano è stato grande nel portare Luca ai dieci, ai venti, ai trenta e oltre chilometri di allenamento. E arriva il pettorale per Luca donato da Rosa e Associati e la famiglia sostiene il resto, è troppo importante per Luca che, non dimentichiamolo, lo so che mi ripeto, ma il messaggio è troppo importante, è un ragazzo in condizione di disabilità intellettiva e questa occasione sarà, nella sua vita un evento troppo importante, un treno da non perdere. Vigilia della partenza, controlli e raccomandazioni dai medici della diabetologia e l'aereo decolla, Luca e il suo sciamano partono. Intanto l'impresa arriva ai media e sono articoli sui giornali, interviste, riprese e altro ancora, la mamma viene ripetutamente invitata a raccontare la storia di Luca e lo fa volentieri perché sa che Luca in questo momento è la punta di un iceberg ed è visibile da quel mondo solitamente poco attento a quel che sotto l'iceberg c'è: il mondo della disabilità intellettiva nascosto ma presente con tutte le sue problematiche e lei vuole portare alle famiglie come la sua, una nota di speranza. I nostri figli possono fare, bisogna lavorare affinché le tessere di quel puzzle privo di un disegno ma fatto di colori possa accogliere nel migliore dei modi anche le tessere più difficili. Luca è una tessera difficile che non sarebbe mai entrata nel puzzle colorato della maratona di New York se accanto a lui non si fosse predisposto un contesto di attenzione, e il lavoro è iniziato ben prima del 6 novembre 2016.

Eccoli in quell'America preelettorale, sono al central park come ha scritto nei messaggi per gli amici e per la mamma e poi, indovinate, a cena al consolato italiano come ospiti speciali. E chi se lo immaginava, ma a noi va bene così. La domenica arriva anche là, un po' in ritardo ma arriva. Qui l'ansia cresce, dopo tutta quella mobilitazione ci mancherebbe di non farcela. E' vero che molti hanno sottolineato l'importanza della partecipazione, però, come dice il giuramento dell'atleta speciale: che io possa vincere, ma se non vincessi che io possa tentare con tutte le mie forze ed è la prima frase che per Luca importa, che io possa vincere e per lui significa arrivare al traguardo. Sono partiti! L'ultimo video li inquadra seduti tranquilli sull'erba americana, più o meno uguale alla nostra. E i primi dieci Km passano tranquilli, al primo pit stop tutto bene, glicemia OK e si riparte e al secondo i volti sono ancora sorprendentemente rilassati, che stiano bluffando? Magari hanno fatto un giretto nel quartiere e sorridono felici, ma non è possibile perché la tecnologia li tiene in

ostaggio, il microcip manda in Italia la loro posizione, non si può imbrogliare. Al trentesimo Km c'è ancora il sorriso, ma è un po' tirato, la glicemia va ancora bene, anche lei sta al gioco. Dopo i trenta si fa dura, come gli ultimi quattro km del Gavia in bici, loro la bici non l'hanno e la fatica affiora e allora bisogna azionare il cervello e lo sciamano attiva quell'energia oscura che trasmette la voglia di farcela e via dunque per spostare quel puntino che noi da qui stiamo, ipnotizzati, seguendo sullo schermo. Sembra dilatato il tempo, aveva ragione Einstein, non per tutti scorre con la stessa velocità. Tratteniamo il fiato, noi naturalmente, loro non lo trattengono, anzi, respirano forte e arrivano ai quaranta e qui anche lo spazio si dilata, quei due km e qualche spicciolo quanto sono lunghi, troppo lunghi, il sorriso diventa smorfia, fatica immensa che ti prende e ti avvolge, avvolge tutti e due e ne fa un bozzolo unico e il miracolo avviene, dal bozzolo esce la farfalla, coloratissima e viva, pienamente viva, sbatte le ali, prende il volo e con la mano alzata taglia il traguardo, tutti e due, Luca e Mario , grandi, grandi, grandi.

Il messaggio arriva anche a chi di tecnologia non se ne intende: arrivati!

E sono lacrime, lacrime di tutto, trent'anni difficili, molte nubi con squarci di sereno come quello che il cielo di New York lascia intravedere sullo sfondo dell'immagine di Luca e Mario di nuovo sorridenti anche se, come è giusto, affaticati.

T.T.